

La Chiesa, le suore americane e il ruolo da rivalutare delle donne

di LUCETTA SCARAFFIA

LA Congregazione per la dottrina della fede, dopo una lunga indagine iniziata nel 2008, ha deciso di intervenire con una certa severità nei confronti della Leadership conference of women religious (Lcwr), associazione che raggruppa l'ottanta per cento delle superiori generali statunitensi, chiedendo una profonda revisione degli statuti e soprattutto delle posizioni pubbliche e pedagogiche tenute dall'associazione, con la designazione addirittura di un commissario, l'arcivescovo Peter Sartain di Seattle, per controllare e dirigere questo processo di riallineamento. In sostanza, l'impressione è che le suore siano state «rimesse in riga» dalle gerarchie ecclesiastiche, e cioè che un gruppo di uomini di potere stia limitando la libertà di donne che di potere ne hanno molto meno. Un provvedimento oggi dai più considerato intollerabile e che sta attirando sulla Chiesa critiche e accuse.

Come prima cosa, dovremmo domandarci se un'istituzione può tollerare al suo interno un importante gruppo che non condivide i principi basilari che questa stessa istituzione difende. Può tollerare cioè suore che «esprimono proteste sull'azione della Santa Sede riguardo la questione dell'ordinazione femminile e il corretto approccio pastorale verso il ministero diretto alle persone omosessuali» e «una posizione non in accordo con l'insegnamento della Chiesa sulla sessualità umana», un insegnamento che si oppone alla pillola per il controllo delle nascite e all'aborto. Cioè le questioni più calde che essa si trova ad affronta-

re nella società contemporanea. In sostanza, è come se in un gruppo pacifista una parte dei membri si dichiarassero favorevoli alle armi e contrari all'obiezione di coscienza. La Chiesa cattolica infatti – e molti sembrano ignorarlo – non è un gruppo di opinione che deve assumere di volta in volta i punti di vista più condivisi per aumentare i seguaci. La Chiesa trasmette una tradizione che i fedeli credono vera, e difende il suo punto di vista sulla realtà anche quando è molto diverso da quello dominante. Anche per quanto riguarda la morale sessuale: per la tradizione cristiana, che crede nell'Incarnazione, tutto quello che si fa con il corpo ha un valore spirituale, e tanto più lo ha il rapporto sessuale, naturalmente aperto alla procreazione. È ovvio quindi che non possa accettare la contraccezione e l'aborto. Stupisce però come questo non venga capito proprio oggi, quando le giovani soffrono di non poter realizzare il desiderio di maternità. E proprio per questo il femminismo delle suore americane sembra piuttosto antiquato, «datato».

Bisogna ammettere però che questa contrapposizione si spiega con il clima generale che pervade il mondo cattolico, che senza dubbio è troppo spesso ostile alla

presenza e alla voce delle donne. E non parlo delle alte gerarchie – dove di recente si notano invece importanti aperture – ma di una cultura diffusa che pervade gli ambienti religiosi, anche se sono spesso le donne religiose e laiche che, come catechiste e aiutanti del clero, mandano avanti le parrocchie e si impegnano in opere di assistenza ed evangelizzazione molto più degli uomini (talvolta anche dei sacerdoti stessi).

Ne ho vissuto un esempio anche poco tempo fa, nella parrocchia, molto attiva e frequentata, di una grande città dove ero stata invitata a cena: a tavola, seduti con gli ospiti, il parroco e gli altri sacerdoti collaboratori. Al lavoro in cucina e impegnate nel servizio, mute, le tre suore sudamericane che vivono e lavorano nella parrocchia. E questo è solo uno dei tanti esempi a cui ho assistito, e che mi fanno sentire molto a disagio nella mia Chiesa. Forse, se cominciassero a scomparire queste situazioni imbarazzanti, se le donne avessero il posto che loro spetta nella vita della Chiesa, anche le ribellioni di qualche gruppo di suore o di donne cattoliche avrebbero meno successo e minore eco. E la Chiesa si risparmierebbe un'altra occasione per farsi stigmatizzare – se pure a torto – come istituzione repressiva e oscurantista.